

## Due pale del Settecento palermitano in San Domenico

1 - G. Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal Beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro*, Palermo 1858 (ed. an. Palermo 1984), pp. 166 - 167.

2 - Idem, p. 166.

3 - S. Scozzari, *La chiesa e il Pantheon di S. Domenico di Palermo*, Palermo, 1910; A. Barilaro, *San Domenico di Palermo. Pantheon degli uomini illustri di Sicilia*, Palermo, 1971, pp. 99, 166.

4 - Idem.

5 - V. Romano O.P., *Il domenicano palermitano Pietro Geremia nello sviluppo della cultura europea del XV secolo*, Palermo 2002

6 - L'attribuzione formulata da Agostino Gallo (A. Gallo, *Parte prima delle notizie di pittori e musaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia (Ms XV.H.18)*, trascrizione e note di M.M. Milazzo e G. Sinagra, Palermo 2003, p. 133) è stata successivamente ripresa dallo Sgadari di Lo Monaco il quale però ambigualmente riferisce questa e un'altra tela sia a Vincenzo che a Ignazio Bongiovanni. Si veda al riguardo L. Sarullo, *Bongiovanni Ignazio; Bongiovanni Vincenzo*, in *Dizionario degli artisti Siciliani*. Vol. III. *Pittura*, a cura di Maria Antonietta Spadaro, Palermo 1993; P.F. Palazzotto, *Bongiovanni Vincenzo*, in L. Sarullo, *Dizionario ... cit.*

I due dipinti si trovano attualmente nella controfacciata ai lati del portale centrale della chiesa di San Domenico. Le fonti ottocentesche<sup>1</sup> ricordano la tela raffigurante l'*Angelo custode* posta nella quinta cappella della navata destra e la citano come opera del "cavaliere Vito D'Anna". Riguardo all'altro dipinto, raffigurante l'*Elemosina di un santo domenicano* esso non è menzionato. Tuttavia se ne può ipotizzare una certa attinenza con la memoria di una cappella, ricordata per la presenza in essa della *Santa Caterina* ritenuta di Antonello Gagini e citata come la terza della navata destra, intitolata a "San Giacomo di Mevania"<sup>2</sup>, da intendersi il Beato Giacomo Bianconi da Bevagna, domenicano vissuto nel XIV secolo. Tale identificazione potrebbe entrare in relazione al nostro dipinto, tradizionalmente riconosciuto nel beato Giacomo Salomoni<sup>3</sup>. Non è difficile infatti che nel tempo si sia determinata tale differente identificazione fra due beati dell'Ordine domenicano, entrambi vissuti nel medioevo e dai nomi uguali e cognomi simili. In questo caso, seppur non citato dal Gaspare Palermo che evidentemente non lo ritenne degno di menzione, il dipinto poteva trovarsi originariamente nella terza cappella della navata destra e da lì spostato presumibilmente in tempi non molto recenti, tanto da perdersi la memoria non solo dell'opera ma anche della intitolazione della cappella stessa. Dunque, con buona probabilità per entrambe le opere disponiamo dei dati circa la loro ubicazione originaria all'interno delle cappelle, ubicazione mantenuta almeno fino alla metà dell'Ottocento, prima di eventi che le portarono a una collocazione priva di contesto. Probabilmente il dipinto riferito al D'Anna mantenne un maggiore risalto tanto da essere comunque tramandato, mentre l'altro, di anonimo, fu trascurato, fino



a tempi più recenti, quando, appunto è stato riconosciuto nel *Beato Giacomo Salomoni* e anch'esso riferito alla cultura del D'Anna<sup>4</sup>. Da ultimo si è aggiunta inoltre per quest'opera una ulteriore citazione con riguardo alla sua iconografia, che si è proposto di riconoscere nel beato Pietro Geremia<sup>5</sup>, figura rilevante dell'Ordine, palermitano, vissuto nel XV secolo e celebrato per la sua dottrina e santità. Pietro Geremia fu canonizzato nel 1784 e in quell'occasione rappresentato anche a Palermo in diverse pale d'altare eseguite dai Manno per la Cattedrale e per le chiese domenicane di Santa Cita e della Pietà. Ancora per questo dipinto, che al di là della identificazione certa del personaggio, riproduce comunque l'elemosina di un santo domenicano, dando una scorsa alle fonti storiografiche ottocentesche<sup>6</sup> relative agli artisti attivi a Palermo nel secolo precedente, emerge la citazione di un'opera del pittore palermitano Vincenzo Bongiovanni raffigurante il *Beato Salomoni* e ubicata in San Domenico. Si apre dunque una ulteriore possibilità di valutazione critica per il nostro dipinto, già proposto da chi scrive come testimonianza di una cultura che, attardandosi nel corso del XVIII secolo, si cimentava con modi e colorismi neo secenteschi. Il Bongiovanni, artista poco noto, seppur citato dalle fonti, esauriva la sua parabola biografica e artistica entro il primo trentennio del Settecento, lasciando alcune opere concordemente riferitegli, fra le quali si evidenziano come testimonianze più compiute tuttora esistenti, due prove a fresco: le *Storie*



Vincenzo Bongiovanni  
(fine sec.XVII - 1730 ca.),  
*Elemosina di un Santo  
domenicano*,  
Palermo, chiesa di  
San Domenico

Ignoto pittore  
dell'ambito di  
Vito D'anna,  
*L'Angelocustode*,  
seconda metà sec.XVIII,  
Palermo, chiesa di San  
Domenico

della Vergine nella volta dell'oratorio dell'Immacolatella di Palermo, del 1726, e il ciclo con *Storie dei vescovi agrigentini* nel presbiterio della Cattedrale di Agrigento<sup>7</sup>. In entrambe queste opere il Bongiovanni rivela in effetti maggiore propensione per una impostazione compositiva di tipo classicista e da "quadro riportato" con degli elementi di maniera quali il tendaggio o gli accenni architettonici a fare da sfondo e una moltitudine di figure scalate su tre livelli di profondità, il primo piano con personaggi seduti, di schiena o di profilo, il piano centrale con il protagonista e dietro, quasi a monocromo alcuni profili in ombra. Il confronto con i quadroni a fresco della Cattedrale di Agrigento in particolare restituisce alcuni aspetti corrispondenti, relativi ai tipi umani, come alcune figure femminili dai tratti decisi o i profili fortemente in scorcio. Altro dato corroborante riguarda la già evidenziata consuetudine del Bongiovanni con la committenza domenicana<sup>8</sup>. I due dipinti si muovono dunque nell'ambito della cultura figurativa palermitana del XVIII secolo e interpretano due fra i temi più fortunati del tempo, quali episodi della vita dei santi e figure devozionali. Il tema dell'Angelo custode infatti, derivato dalla letteratura agiografica già durante il Seicento, trovò nel secolo successivo grande diffusione e i protagonisti della

pittura siciliana del tempo, quali Vito D'Anna, Mariano Rossi e Giuseppe Velasco ebbero modo di interpretarlo in pale d'altare divenute prototipi, né va trascurato che sia Vito D'Anna che Mariano Rossi vantavano una cultura romana approfondita durante le lunghe permanenze presso l'Accademia di San Luca e dunque con rinnovate occasioni di aggiornamento iconografico. Riguardo alla cultura pittorica *L'Angelo custode*, così come tramandato, si colloca credibilmente nell'ambito del D'Anna. E' noto del resto quanto riportato dalla storiografia circa la consuetudine del Maestro, pressato da numerose committenze, di coinvolgere nella esecuzione delle sue opere anche gli allievi, fra cui il figlio Alessandro e i fratelli Francesco e Antonio Manno. Questi ultimi in particolare finivano con l'essere spesso identificati con il D'Anna stesso, tanto le loro opere si adeguavano per composizione, forme e colorito ai modelli del Maestro. Nell'*Angelo custode* si esprime infatti con più evidenza la "maniera" di Vito D'Anna, piuttosto che l'autografia. Fra i giovani artisti che guardarono al D'Anna fu anche il palermitano Giuseppe Testa e in particolare fra i modi di quest'ultimo e quelli di Alessandro D'Anna, già ricordato, pare poter riconoscere le coordinate formali e stilistiche de *L'Angelo custode*. [1]

7 - G. Bongiovanni, *Michele Blasco e Vincenzo Bongiovanni nella Cattedrale di San Gerlando: dal tardo-naturalismo al barocco*, in *La Cattedrale di Agrigento. Restauri e contributi per la conoscenza, la conservazione e la fruizione*, a cura di G. Costantino e A. Marrella, Agrigento 2008, pp. 64-65.  
8 - Ibidem.